

ABSTRACTS

MITANALISI DELL'INSULARITÀ

CONVEGNO INTERNAZIONALE DI SCIENZE UMANE E SOCIALI

Catania 21-22 maggio 2018

Traduzione dall'italiano e dal francese a cura di:

Nella Cutuli e Sylvie Lescuyer

Alliance Française di Catania

Abstracts



Assessorato
alla Cultura

SOCIÉTÉ
INTERNATIONALE
DE MYTHANALYSE



MITANALISI DELL'INSULARITÀ CONVEGNO INTERNAZIONALE DI SCIENZE UMANE E SOCIALI

INSTITUT
FRANÇAIS
ITALIA

af
Alliance Française
CATANIA

LE
Stelle in Tasca



21 MAGGIO 2018
09:00 - 18:00

BIBLIOTECHE RIUNITE "CIVICA E A. URSINO RECUPERO" - REFETTORIO PICCOLO - Via Biblioteca n. 13 Catania
MONASTERO BENEDETTINO DI SAN NICOLÒ L'ARENA



22 MAGGIO 2018
09:00 - 19:00

CORO DI NOTTE - MONASTERO DEI BENEDETTINI - Piazza Dante Alighieri n. 32 Catania
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

M@gm@

Rivista internazionale

di scienze umane e sociali

Osservatorio dei Processi Comunicativi

magma@analisiqualitativa.com

www.analisiqualitativa.com



RIVISTA INTERNAZIONALE DI SCIENZE UMANE E SOCIALI
REVUE INTERNATIONALE EN SCIENCES HUMAINES ET SOCIALES
REVISTA INTERNACIONAL DE HUMANIDADES Y CIENCIAS SOCIALES



**MITANALISI DELL'INSULARITÀ
CONVEGNO INTERNAZIONALE DI SCIENZE UMANE E SOCIALI
21-22 maggio 2018**

21 maggio 2018 - 09.00 18.00

Biblioteche Riunite "Civica e A. Ursino Recupero" - Refettorio Piccolo - Via Biblioteca n. 13 Catania
Monastero Benedettino di San Nicolò l'Arena

22 maggio 2018 - 09.00 19.00

Coro di Notte - Monastero dei Benedettini - Piazza Dante Alighieri n. 32 Catania
Dipartimento di Scienze Umanistiche, Università degli Studi di Catania

Convegno organizzato da

M@GM@ Rivista internazionale di scienze umane e sociali - Osservatorio dei Processi Comunicativi,
Associazione Culturale Scientifica
Società Internazionale di Mitanalisi, Montréal (Québec)
Thrinakia - Premio internazionale di scritture autobiografiche, biografiche e poetiche, dedicate alla
Sicilia, OdV Le Stelle in Tasca

Con il patrocinio dell'Università degli Studi di Catania

In collaborazione con

Dipartimento di Scienze Umanistiche, Università degli Studi di Catania
Assessorato ai Saperi e alla Bellezza condivisa, Comune di Catania
Biblioteche Riunite "Civica e A. Ursino Recupero"
Institut Français di Palermo
Alliance Française di Catania
Liceo Artistico Statale Emilio Greco, Catania

Breve presentazione

Il convegno si propone di esaminare il tema dell'insularità tra mito e immaginario, per restituire un quadro conoscitivo dello stato delle ricerche e degli studi recenti sulla teoria mitanalitica, facendo emergere nuove prospettive di studio. Il convegno è associato al premio internazionale Thrinakia, che ha sollecitato una mitanalisi dell'isola muovendo dal patrimonio culturale immateriale della memoria e dell'immaginario della Sicilia.

ABSTRACTS DEL CONVEGNO

Traduzioni dall'italiano e dal francese a cura di:

Nella Cutuli et Sylvie Lescuyer
Alliance Française di Catania

PRIMA GIORNATA DEL CONVEGNO MITANALISI DELL'INSULARITÀ

Lunedì 21 maggio 2018

Biblioteche Riunite "Civica e A. Ursino Recupero" - Refettorio Piccolo - Via Biblioteca n. 13 Catania
Monastero Benedettino di San Nicolò l'Arena

Mitanalisi dell'isola

Hervé Fischer

Presidente della Société Internationale de Mythanalyse - Montréal (Québec), direttore dell'Observatoire international du numérique - Università del Québec

Secondo la nostra teoria mitanalitica, il fascino dell'isola illustra la nostalgia dello "stadio fetale" che abbiamo precedentemente descritto, il primo stadio della fabulazione uterina nell'evoluzione delle tappe fabulatorie dell'essere umano. Se ne ritrova l'immaginario in tutti i miti dell'età dell'oro, del paradiso perduto, frequenti nelle religioni. Ancora ai nostri giorni, le agenzie di viaggi ad esempio sfruttano l'attrazione per le isole considerate meravigliose e ciò non lascia dubbi sul legame profondo esistente nella memoria inconscia rispetto allo stadio fetale. Siamo sensibili alla somiglianza tra la sacca uterina in cui il feto si sviluppa nel liquido amniotico e la configurazione dell'isola, separata dal mondo esterno, nella quale le coste e le spiagge rievocano la membrana uterina calda e protettrice. Anche gli atolli offrono l'immagine di una sacca d'acqua marina, circondata dalla barriera corallina.



Hervé Fischer: artista multimediale, fondatore della Société internationale de Mythanalyse (www.mythanalyse.org), dalla doppia nazionalità francese e canadese. Ha pubblicato una ventina di libri sull'arte, sul digitale e gli immaginari sociali, come *L'avenir de l'art*, *La société sur le divan*, *Mythanalyse du futur*, *En quête de mythanalyse* (dir.), *Le choc du numérique*, *La pensée magique du Net*, *La postmodernité à l'heure du numérique* - *Regards croisés avec Michel Maffesoli*. Nel 2017 il Centre Pompidou gli ha dedicato la retrospettiva « Hervé Fischer et l'art sociologique ».

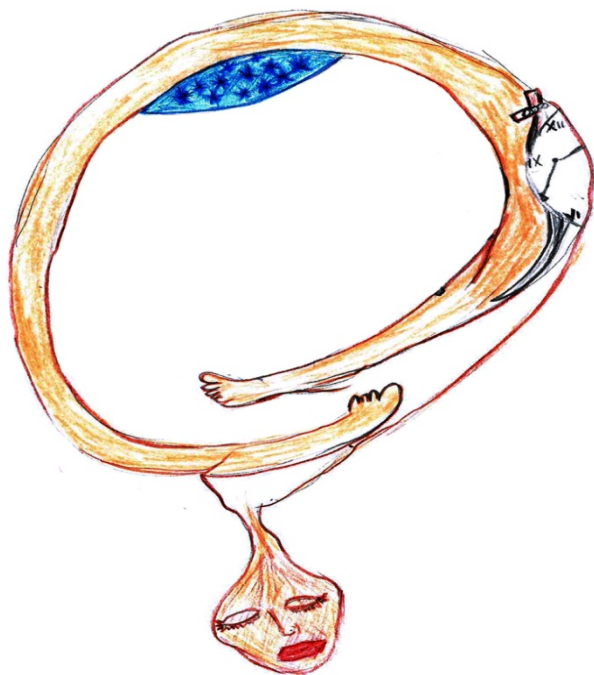
Lo stadio fetale - Hervé Fischer (2014)

Mitanalisi dell'isola

Orazio Maria Valastro

Sociologo e ricercatore indipendente, Direttore scientifico di M@gm@ - Rivista internazionale di scienze umane e sociali, Dottore di ricerca in Sociologia - Université Paul Valéry, Montpellier III

Riflettere sulla condizione insulare, sul fatto concreto di percepirsi come un'isola o sul sentimento di vivere su di un'isola, significa considerare l'isola come uno spazio fisico ed esistenziale rinchiuso su sé stesso, riesaminando al tempo stesso quegli stereotipi e quei preconcetti di un'insularità d'animo che ci delimita e contiene la nostra visione del mondo. È possibile sollecitare una riflessione sul mondo sociale per svelarlo a noi così com'è, attraverso una mitanalisi attenta anche ai miti e all'immaginario che diventano portatori di speranza, per riconoscere i miti e l'immaginario dannosi alla nostra umanità, e accompagnare il desiderio di volgere lo sguardo oltre i confini fisici ed esistenziali dell'insularità, riconsiderando il mondo che vorremmo per guardare oltre sé stessi in relazione con gli altri. Il patrimonio immateriale dell'Archivio della memoria e dell'immaginario siciliano ci permette, in questo senso, di osservare le rappresentazioni di sé e del mondo a partire da una da una Sicilia che assurge a mito paradigmatico delle contraddizioni della vita quotidiana.



Orazio Maria Valastro: Sociologo e ricercatore indipendente nasce a Catania nel 1962, affiliato alla Société internationale de mythanalyse, fondatore e direttore scientifico di M@gm@ - Rivista internazionale di scienze umane e sociali, dottore di ricerca in Sociologia - Université Paul Valéry Montpellier III, laureato in Sociologia alla Sorbona - Université Paris Descartes.

Presidente dell'OdV Le Stelle in Tasca, ha ideato Thrinakia - premio internazionale di scritture autobiografiche, biografiche e poetiche, dedicate alla Sicilia. Dal 2005 dirige gli Ateliers dell'immaginario autobiografico e presiede all'Archivio della memoria e dell'immaginario siciliano.

I suoi studi e le sue esperienze di vita lo hanno condotto a specializzarsi sull'immaginario nella scrittura di sé, e lo hanno preparato ad accompagnare l'altro a fare l'esperienza della scrittura autobiografica, coniugando una pedagogia della memoria e dell'immaginario con un'etica dell'ascolto sensibile di sé e dell'altro.

Disegno: particolare AT9 - Test antropologico a 9 elementi

Disegno di Giuseppa Gusmano (2018)

Ateliers dell'Immaginario Autobiografico

Tra le sue recenti pubblicazioni: *Mythanalyse de l'île: polysémie de l'imaginaire de Thrinakia* (in Hervé Fischer, *En quête de mythanalyse*, Aracne Editrice, 2017), *Il dispositivo autobiografico tra ricerca esperienziale trasformativa e pedagogia dell'immaginario* (Encyclopaideia Journal of phenomenology and education, 2017), *Immagini contemporanee del dissenso* (in Boumard P., D'Armento V.A., Carnevale A., *Etnografie del dissenso: teorie e discorsi*, Pensa Multi Media, 2017), *Thrinakia: antologia della terza edizione del premio internazionale di scritture autobiografiche, biografiche e poetiche, dedicate alla Sicilia* (Casa Editrice Kimerik, 2017), *La Sicilia come mito paradigmatico dell'insularità postmoderna* (Agorà, v.56, 2016), *Diario di un formatore autobiografico: esperienze di narrazioni e scritture di sé* (Edizioni Nuova Cultura, 2016), *Mythanalyses postmodernes de la santé mentale* (Aracne Editrice, 2014), *Cartografia minimale dell'immaginario autobiografico* (Edizioni Mythos, 2013), *Écritures sociologiques d'ailleurs* (Les Éditions du Net, 2013), *Biographie et mythobiographie de soi: l'imaginaire de la souffrance dans l'écriture autobiographique* (Editions Universitaires Européennes, 2012), *Écritures de soi en souffrance* (Aracne Editrice, 2012).

Alcuni miti siciliani nelle Metamorfosi di Ovidio: Cerere e Proserpina, Ciane, Alfeo e Aretusa

Rosalba Galvagno

Professore associato di Critica letteraria e letterature comparate, Dipartimento di Scienze Umanistiche, Università degli Studi di Catania

Ovidio ha trascorso in Sicilia circa un intero anno tra il 25 e il 23 a. C., durante il viaggio di ritorno da Atene attraverso l'Asia minore, dove si era recato da Roma per proseguire e perfezionare i suoi studi.

«J'ai visité les villes magnifiques d'Asie, sous ta conduite, j'ai découvert la Trinacrie; nous avons vu le ciel resplendir des flammes de l'Etna, que vomit la bouche du géant enseveli sous la montagne, et le lac d'Henna, et le marais fétide de Palicus, et Cyané à qui l'Anapus mêle ses eaux, non loin de la nymphe qui, fuyant le fleuve de l'Élide, court encore aujourd'hui cachée sous les eaux de la mer». (Ovide, *Pontiques*, II, 10, 21-29, tr. par Jacques André, Les Belles Lettres, Paris, 1977)

Proprio a Siracusa il poeta ha potuto ammirare la fonte meravigliosa che si vede ancora oggi in fondo alla via Aretusa, dove una piccola striscia di terra separa dal mare l'attuale fontana che Cicerone menzionava nelle *Verrine* e che Seneca ricorderà come una delle meraviglie che invitano a fare il viaggio in Sicilia.

Ovidio inserisce a sua volta il mito di Aretusa all'interno di un mito maggiore, quello di Cerere e Proserpina, con cui inizia la seconda parte del libro V delle *Metamorfosi*, oggetto del lungo canto di Calliope. È Ovidio a provocare l'incontro di Cerere e Aretusa in terra di Sicilia e a porre pertanto l'accostamento dei due miti. All'interno di questo stesso mito appare anche un'altra fonte, che precede quella di Aretusa. Si tratta di Ciane, uno stagno che prende il nome da una delle ninfe più celebri di Sicilia. Anche Ciane, come Aretusa si trasforma in fontana per aver cercato di impedire nelle acque di cui era la

divinità il passaggio di Plutone durante la sua corsa con Proserpina. Infatti nella variante ovidiana del rapimento di Proserpina, Plutone si apre un passaggio nella terra conficcando il suo scettro nello stagno di Ciane la quale, in seguito a questa violenza, si trasforma in acqua. Il canto di Calliope non fa dunque che intrecciare nel bel mezzo di un mito, cioè di una madre che subisce il lutto per la perdita della figlia, altri miti simmetrici comparabili a questo.

Rosalba Galvagno è professore associato di Letterature comparate e Teoria della letteratura nell'Università di Catania. Ha conseguito l'abilitazione a professore ordinario in Letteratura italiana, Critica letteraria e Letterature comparate, e Letteratura italiana contemporanea. Studia in particolare i rapporti tra discorso letterario e discorso psicoanalitico, nel cui ambito ha indagato il mito metamorfico e le sue variazioni nella letteratura moderna e contemporanea, e le diverse configurazioni del tema dell'illusione nella letteratura occidentale (Ovidio, Shakespeare, Rousseau, Balzac, Kafka, Leopardi, Pirandello, Carlo Levi, Consolo, Capuana, Flaubert, Verga, Lacan).

Tra le sue pubblicazioni e curatele: *Pizzuto e lo spazio della scrittura*, Messina, Sicania 1990; *Le sacrifice du corps. Frayages du fantasme dans les Métamorphoses d'Ovide*, Panormitis, Parigi 1995; Carlo Levi, *Prima e dopo le parole: scritti e discorsi sulla letteratura*, Roma, Donzelli Editore 2001 (con Gigliola De Donato); Carlo Levi, *Narciso e la costruzione della realtà*. Olschki, Firenze 2004; Federico De Roberto, *Catania*, Papiro Edizioni, Enna 2007 (con Dario Stazzone). *I viaggi di Freud in Sicilia e in Magna Grecia*, Maimone Editore, Catania 2010. «Diverso è lo scrivere». *Scrittura poetica dell'impegno in Vincenzo Consolo*, Sinestesie, Avellino 2015. *La litania del potere e altre illusioni. Leggere Federico De Roberto*, Marsilio, Venezia 2017. È inoltre autrice di numerosi saggi critici pubblicati su riviste e volumi italiani e stranieri.

L'isola del vagheggiamento, del ricordo e del nostos: la Sicilia da Ovidio a Consolo

Dario Stazzone

Presidente del comitato catanese della Società Dante Alighieri

Nella decima elegia del secondo libro delle *Epistulae ex Ponto* Ovidio ricordava il viaggio giovanile in Sicilia, tra il 26 e il 25 a. C., in compagnia di Pompeo Macro. Nell'amarezza della *relegatio* a Tomi il poeta innalzava un inno all'isola. La Sicilia veniva trasfigurata nel ricordo e nella nostalgia, diventava immagine luminosa di giovinezza. Il motivo si ripete negli scritti di uno dei poeti arabi di Sicilia, Ibn Hamdis, costretto a lasciare l'isola in occasione della "reconquista" normanna, torna tra gli scrittori e i poeti del Novecento. La nostalgia, il motivo odissiaco, il *nostos* impossibile caratterizzano l'opera di Vincenzo Consolo: *l'Olivo e l'olivastro* è il romanzo che, nel ricordo della Sicilia, assume i toni più intensi e patemici.

Dario Stazzone svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Catania. Laureatosi in Lettere Moderne e in Filosofia col massimo dei voti, lode e dignità di stampa delle tesi, ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in italianistica. È cultore di teoria della letteratura ed ha insegnato Retorica a Scienze Politiche. È autore di articoli pubblicati su "Sinestesie", "Belfagor", "Bohèmien", "Oblio", "Annali della Fondazione Verga" e "Otto/Novecento" e di saggi dedicati a Levi e Consolo. Ha curato la ristampa della monografia *Catania* e de *Il patrimonio artistico di Catania* di Federico De Roberto.

Gli archetipi dell'insularità per l'identità del territorio e delle città

Carlo Truppi

Architetto, già professore ordinario di Progettazione ambientale, preside della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Catania (Siracusa), direttore del Dipartimento di analisi, rappresentazione e progetto nelle aree del mediterraneo (ARP)

L'obiettivo prioritario è l'identità, da registrare delle caratteristiche territoriali, da 'vedere' per trarne indicazioni, rispettare onorando gli archetipi, arcaici 'segni' che caratterizzano la natura e il costruito, "incarnano l'identità e la tradizione dei luoghi", espressione della cultura che, attraverso le immagini ricevute e realizzate, identifica il patrimonio ambientale. Negli interventi bisogna prendere in considerazione ciò che è più opportuno per la nostra cultura e per il nostro territorio, per una continua sostanziale formazione del paesaggio. Nel riprendere le caratteristiche del luogo, onorare gli archetipi, oltre che dalla cultura e da 'segni della natura, non si prescinde dal visivo e dall'emotivo, un'avvolgente armonia con la natura e il costruito, con archetipici eterni significati, permanenti valori da evocare e rinnovare.

Un valore primario degli archetipi è incorporare e comunicare l'identità dei luoghi. Una valenza rammemorativa e proiettiva! L'identità, riconosciuta e valorizzata, costituisce il fondamento per ipotesi di interventi, per il piacere sociale, per il richiamo turistico. Per i suoi intrinseci valori, l'identità corrisponde alle peculiarità che piace riconoscere, trovare e che è doveroso conservare e valorizzare. Per l'interesse che suscita questo specifico ambiente, per il richiamo turistici

dovuto alle sue peculiarità, invece di affidarci all'*international style*, l'omologazione generata facendo la stessa cosa dappertutto, valutiamo il locale.

Il paesaggio è connesso alla natura, alla storia e alla vita, nel creato e nel costruito spalanca un'enorme visione sulla cultura, sulle condizioni esistenziali. Con l'evolversi del radicamento delle condizioni fondamentali, gli archetipi fanno, conservano gli emblematici aspetti significativi delle caratteristiche che valorizzano il luogo. Assumo prevalentemente: la tipologia; l'uso naturale del materiale vero; il significato delle forme nel costruito; lo spazio nell'urbano e nell'abitativo. La costa, linea di confine tra la terra e il mare, evidenzia i 'segni', inquadra nel paesaggio le caratteristiche della natura e gli archetipi del costruito. La morfologia costiera è una delle evidenze delle peculiarità del luogo.

La conservazione delle loro qualità, connesse alla bellezza, al piacere visivo e abitativo, col sapiente uso della tecnica, dall'appropriatezza delle forme, rende evidente il rispetto del territorio, delle caratteristiche ambientali. Se ciò avviene, siamo veramente nel *pae-saggio*, esito di un paese veramente saggio, un luogo che procede con responsabilità, che conserva e cura le sue caratteristiche, programma uno sviluppo sostenibile, contribuisce al bene sociale, al piacere abitativo e visivo. Naturali esiti culturali, che apportano bene sociale, richiamo turistico e conseguenti vantaggi economici.

Carlo Truppi: si laurea in architettura nel 1976, diventa ricercatore nel 1984 in Tecnologia dell'architettura, presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi Federico II di Napoli, nel 1991 supera il concorso per professore associato di Tecnologia dell'architettura, nel 1999 supera il concorso di professore ordinario di Tecnologia dell'Architettura bandito dalla Facoltà di Architettura di Napoli. Ed è chiamato in tale ruolo dalla Facoltà di Architettura di Catania con sede in Siracusa. Nel 2005 è eletto Direttore del Dipartimento ARP della Facoltà di Architettura di Siracusa. Nel 2008 viene nominato Presidente del Polo didattico scientifico di Siracusa. Nel 2010, Viene eletto Preside della Facoltà di Architettura di Catania con sede a Siracusa. Coordina il master universitario di secondo livello in Integrazione dell'architettura nel paesaggio, promosso dall'Ateneo di Catania con la collaborazione del Consorzio Universitario Archimede di Siracusa.

Tra le sue recenti pubblicazioni: Carlo Truppi, *Vedere i luoghi dell'anima* con Wim Wenders, Mondadori Electa, Milano, 2012 (seconda edizione ampliata e aggiornata); Carlo Truppi, *Ruga. Sentieri nell'arte e nell'amore*, SE, Milano, 2013 (seconda edizione); James Hillman e Carlo Truppi, *L'anima dei luoghi*, Rizzoli, Milano, 2004).

Le immagini dell'isola verde: Ischia fra mito e modernità

Luigi Caramiello

Professore di Sociologia dell'arte e della letteratura, Dipartimento di Scienze Sociali, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

L'antica Pithecura, forse il primo insediamento greco nell'Italia meridionale, con un enorme retroterra "mitico", possedeva da tempo immemorabile un fascino e un potere di attrazione. Sono numerosi i poeti, gli artisti, che l'hanno amata, non solo come tappa del Gran Tour, e variamente ricordata nelle loro opere. Eppure, l'isola, fino a un'epoca abbastanza recente non era ancora riuscita a uscire da una difficile condizione di arretratezza, che costringeva i suoi abitanti a un'esistenza povera e disagiata. Ma a partire dagli anni '30 l'isola verde viene scoperta dal cinema, diviene location di elezione per alcune pellicole di grande popolarità. Riesce, attraverso un dispositivo "moderno" a ritrovare una sua collocazione nell'immaginario, rifondando, in forme del tutto originali, la sua dimensione mitica. A partire da quel momento si attiva un meccanismo di cambiamento, che investe il territorio locale e il modo di essere degli isolani. L'arrivo sull'isola, praticamente in pianta stabile, di figure del calibro di Luchino Visconti e Angelo Rizzoli segna uno spartiacque. Il primo si impegna a esaltarne la poetica della sua selvatichezza, il secondo mette in moto, concretamente, i dispositivi essenziali di un tipico processo di modernizzazione. La fabbrica dei sogni attira sull'isola grandi star e grandi produzioni. Non si tratta solo di capolavori, anche il cinema di cassetta vede nell'isola una location adatta e conveniente. L'economia povera dell'isola vede trasformarsi i suoi umili operatori in imprenditori. Un processo sinergico di evoluzione sistemica, a partire dagli anni '60, vede l'affermazione, non priva di contraddizioni, beninteso, dell'isola quale importante distretto turistico internazionale.

Luigi Caramiello (Napoli 1957) docente di Sociologia dell'arte e della letteratura all'Università degli Studi di Napoli "Federico II", ha insegnato all'Università di Salerno, all'Università di Bologna, all'Università Parthenope, all'Istituto Universitario Orientale, all'Università di Budapest. Ha pubblicato 12 libri e oltre 150 contributi scientifici. Laureato con 110 e lode è giornalista professionista, critico, regista RAI ed autore SIAE. Componente della rete UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha diretto diversi progetti di ricerca e partecipato a numerosi convegni ed iniziative internazionali. Tra le sue pubblicazioni, *Il Medium nucleare*, Edizioni Lavoro, Roma, 1987; *Da amore a Zapping*, Pironti, Napoli, 1995; *La natura tecnologica*, Curto, Napoli, 1996; *La droga della modernità*, UTET, Torino, 2003; *La gioventù del Silenzio*, Pironti, Napoli, 2007; *Ischia fra sogni e bisogni*, Edizioni della Meridiana, Firenze,

2009; Frontiere culturali, Guida, Napoli, 2012; L'Energia politica, Napoli, Editoriale Scientifica, 2015; Percorsi di sociologia dell'arte, Libreria Universitaria, Padova, 2015; Il Maestro dei grandi, Pensa, Brescia, 2016; Oltre il luogocomunismo, Napoli, Editoriale Scientifica, 2016; Sulle strade della Musica, Editoriale Scscientifica, Napoli, 2017.

En passant par la Sicile: fée Morgana, en voyage dans la méditerranée

Ana Maria Peçanha

Ricercatrice associata Laboratoire d'Éthique Médicale et Médecine Légale, Faculté de Médecine, Université Paris Descartes, Seminario Franco-Brasiliano

SECONDA GIORNATA DEL CONVEGNO MITANALISI DELL'INSULARITÀ

Martedì 22 maggio 2018

Coro di Notte - Monastero dei Benedettini - Piazza Dante Alighieri n. 32 Catania

Dipartimento di Scienze Umanistiche, Università degli Studi di Catania

Des Isles d'Auvergues aux Outremers, parcours d'aventures utopiques

Sylvie Dallet

Docente universitaria (Arte), direttrice di ricerche al Centre d'Histoire Culturelle des Sociétés Contemporaines, Università Versailles ST-Quentin, presidente dell'Institut Charles Cros (Création Formation Recherche) di Parigi, storica, filosofa e pittrice

L'Auvergne è poco nota per le sue isole, benché i suoi vulcani e le sue acque (« acque verdi ») suggeriscano, con le loro sporadiche e improvvise manifestazioni, un'atmosfera di estraneità tipica dell'insularità. I continentali non hanno la stessa percezione delle isole, come ci suggerisce il filosofo Gilles Deleuze in una raccolta (*L'île déserte et autres textes*, éditions de Minuit, 2004) pubblicata nel 2004 che parla dell'isola come materia di una ripresa profonda e immemore.

L'abate Rougier (1864-1932) è un avventuriero di inizio secolo, cresciuto vicino Lavaudieu in Auvergne. Dopo l'infanzia trascorsa in famiglia nel Castello di Isles, intorno al 1888 si trasferisce in Oceania dove realizza un ambiente di prosperità isolana con la costruzione di città, sviluppo del commercio e avvio di una ricerca etnografica grazie a una favolosa eredità avuta da un galeotto. Nel 1993 due illustratori della stessa regione, Paul Basselier e Franck Watel, iniziano un'avventura illustrata, *Les Iles d'Auvergne*, immaginata nel futuro di una regione inondata e ormai cosparsa di prospere isole vulcaniche. La saga mitica continua fino al 2017, seguendo le avventure dell'esploratore scienziato Imago Sekoya.

Nel 2017, il futuro presidente Macron afferma che la Guyana è un'isola. La frase è ripresa dai media, fino a che il geografo Emmanuel Lézy dimostrerà che i territori della Guyana (francese, olandese, inglese), « *paesi dalle mille acque* », luoghi di rifugio e paradiso, possono essere considerati un arcipelago staccatosi miticamente dal suolo delle Americhe.

Nell'ostinazione delle loro singolari espressioni, questi percorsi mostrano la riflessione fondamentale che Deleuze formula su « *le isole continentali accidentali e derivate* ». L'isola è sia il continente compatto verso il quale la mente si dirige, sia il punto d'origine della sua costruzione personale, la possibilità di ricoprire i molteplici ruoli di cui la società lo priva.

L'organisation de l'île : Robinson et la liberté

Luc Dellisse

Scrittore e poeta, professore di scenografia del cinema all'Università della Sorbona, all'École supérieure de réalisation audiovisuelle (Esra), e alla Libera Università di Bruxelles (ULB)

L'esistenza degli esseri umani si presenta come una successione di incontri e azioni separati tra loro. Si agisce come se si vivesse una vita frammentata in dieci parti; tuttavia, non si può dubitare dell'unità fondamentale della nostra personalità, il che costituisce uno dei principi più fecondi della psicologia. « Si entra in Hegel come se si entrasse in una storia d'amore, e come si entra nel proprio bagno ». Non è la diversità del nostro agire a produrre questo effetto, bensì la forma di trasmissione dei saperi nella società attuale. Gli studi, le amicizie, i fremiti del cuore, i pasti in famiglia, gli eventi sportivi, letture e giochi, sono trattati come se non fossero legati tra loro. I bambini imparano molto presto a dissociare la loro mente e, diventati adulti, proseguono l'opera.

La grande opera della mente consiste nel trovare la sua unità. Ciò significa creare un dispositivo mentale e un modo di vita pratico che stabiliscano delle relazioni di controllo e necessità tra ognuno dei momenti della nostra vita, ognuna delle nostre « casualità », ognuna delle nostre creazioni. Se l'unità assoluta delle nostre attività è un ideale irraggiungibile, l'unità relativa riguarda l'organizzazione di uno spazio immaginario. Chiamiamolo l'isola di Robinson.

Il celebre naufrago non si adatta alle condizioni della sua isola: la rende una miniatura doppia e generica della civiltà da cui proviene, conforme ai suoi bisogni. Egli non vive in una solitudine personale, ma in una società virtuale; assimila (Korzybski) le esperienze della società, cioè il passato, nell'eterno presente dell'isola deserta. A questo prezzo, egli è più libero di qualsiasi cittadino di York o Birmingham, e più completo e complesso di un selvaggio e di un uomo solitario. L'opera di riunificazione può cominciare.

Le fripon divin qui est aux Dieux ce que l'île est au continent

Christian Gatard

Sociologo, esperto in dinamiche di gruppo e creatività, fondatore di Gatard & Associés (Paris) - Istituto internazionale di studi qualitativi

La figura del briccone divino è presente in tutte le culture. Gioca dei tiri mancini, manifesta un'attività disordinata e incessante e una sessualità strabordante. E' una personalità caotica, contemporaneamente buona e cattiva, una sorta di mediatore tra il divino e l'uomo. Passa facilmente dall'autoderisione alla più totale serietà; morire, rinascere, viaggiare nell'aldilà e raccontare sono alcune delle sue caratteristiche. Egli è indispensabile per la società: senza di lui, questa sarebbe senz'anima. Claire Dorly parla della sua diversità disturbante nei registri dell'ombra, ed è precisamente in questi registri che si potrebbe situare ciò che gli anglosassoni chiamano trickster.

Creatura mitica e leggendaria, egli è anche una componente della nostra anima, quella che permette al bambino e poi all'adulto di avere quel dialogo interiore che lo possa situare nel mondo, farlo crescere e rinnovarsi. Partiremo da quest'idea per situare il ruolo simbolico dell'isola, come se l'isola fosse per il continente ciò che il briccone è per gli dei che deride, o ciò che per gli uomini sono quegli eroi giocosi e sarcastici che sono Maître Renart, Till, Loki, Puck e altri, per le donne Lilith (la prima moglie di Adamo), Ishtar (la donna provocatrice di Babilonia)...

Nell'Odissea, per l'astuto Ulisse, quante isole troviamo per altrettante avventure? L'effetto dell'isola racchiude nell'Odissea le rappresentazioni del desiderio amoroso, ma anche dell'abbandono, della solitudine e soprattutto il carattere magnetico e immortale dell'isola... L'isola, soprattutto lontana e sconosciuta, nutre un sogno del quale essa stessa è lo specchio, una sorta di Eden che associa l'aspetto simbolico dell'isola a una filosofia dell'altrove. L'isola è l'altro, l'altrove. L'isola stimola l'immaginario, è il luogo ultimo dal sé : island in inglese, come dice la psicanalista Martine Estrade, è l, land : l'inquietante estraneità dal sé ?

Christian Gatard, studioso nel campo delle scienze umane e traduttore di opere di psicanalisi, ha pubblicato una decina di libri, romanzi, racconti e saggi, tra i quali *Nos 20 prochaines années, le futur décrypté, Mythologies du Futur, Chroniques de l'intimité connectée*.... Pubblica periodicamente articoli sull'innovazione sociale e culturale e interviene in varie scuole e istituzioni (EHESS, CELSA, Sciences PO, ESCE...). Dirige la collezione « Géographie du futur » per le edizioni Archipel ed è fondatore di Christiangatard&co, istituto di studi internazionali di mercato. Propone un approccio della prospettiva tra cultura (anticipare il futuro, prepararsi ad esso) e leggenda (comprendere gli ingranaggi profondi della storia dell'uomo, interrogare i miti, commuovere, situare il nostro posto nel lungo termine).

Già all'inizio i suoi studi di letteratura inglese e sociologia si arricchiscono di esperienze diverse. Il 1969 è l'anno dedicato a Steve McQueen, che affianca in un film come interprete. Nel 1971, lettore di francese in Corea del Sud, entra in contatto con l'Ambasciatore francese in occasione di una cena, nella quale i due manifestano concezioni differenti dell'esoterismo elisabettiano.

Rientrato in Francia, traduce dei saggi di psicanalisi per le edizioni Calmann Levy. In breve tempo realizza con alcuni amici, in parallelo al suo Istituto, in un loft sul Canal St Martin, « Au Lieu d'Images », un garage dedicato a musica, teatro e arti plastiche. Realizza delle strutture sull'immaginario degli strumenti aratori e sugli animali dotati di corna.

Grazie a numerosi soggiorni studio in Asia, Christian Gatard visita il Borneo in diversi momenti, dal 1980 al 1995. Egli inventa la *réactive transculturelle*, un confronto degli oggetti di consumo occidentale con le tribù primitive del Borneo e racconta queste avventure in *Bureau d'Etudes*, racconto autobiografico pubblicato nel 2008 per le edizioni Impressions Nouvelles.

Nel 1999 pubblica *L'île du Serpent-Coq*, un romanzo ispirato dai suoi viaggi nel Sarawak e nel Kalimantan. *De Conchita Watson le ciel était sans nouvelles* è pubblicato nel 2001, e nel 2003, *En respectant le chemin des Dragons*. Questi tre romanzi riguardano il realismo fantastico. Nel 2005 per le edizioni Coprah pubblica *Le Peuple des Têtes Coupées*, un saggio sulle maschere e nel 2009 presso Archipel *Nos 20 prochaines années*, saggio sulla prospettiva. Nel 2010 partecipa al *Dictionnaire de la Mort* per le edizioni Larousse e Jean Daniel Belfond, fondatore delle edizioni l'Archipel, gli affida la collezione Géographie du Futur. Nel 2012, partecipa alle opere collettive *Manuel Social Media Marketing*, *Comprendre les Réseaux Sociaux !* e *Clés de la Mutation. Mythologies du Futur*, nuovo saggio sulla prospettiva, è pubblicato nel 2014. *Rupture vous avez disruption* (2015) e *Chroniques de l'intimité connectée* (2016), due saggi collettivi del gruppo Les Mardis du Luxembourg sono pubblicati per le edizioni Kawa.

Les fictions littéraires considérées comme des îles...

Lorenzo Soccavo

Futurologo, Institut Charles Cros (Création Formation Recherche) Paris

La riflessione che si vuole presentare prende la forma di schegge, una successione di brevi paragrafi che si possono considerare come le isole di un arcipelago. Come tali, oltre le apparenze sono caratterizzati da una certa unità, simile a un istmo, una lingua di terra che avanza nell'oceano del linguaggio come l'isola prossima a un vasto continente inesplorato, quello della finzione letteraria. Alcuni cabalisti considerano il mondo in quanto fenomeno linguistico. Lo stesso Marcel Proust sembra essere uno sciamano quando ne *Il Tempo ritrovato*, ultima tappa del suo intimo universo *Alla ricerca del tempo perduto*, così scrive: « Ciò che noi chiamiamo realtà è un certo rapporto tra quelle sensazioni e quei ricordi che ci

circondano », ammettendo di aver creato la sua opera: « come un mondo, senza lasciare da parte quei misteri che probabilmente non hanno altra spiegazione se non in altri mondi, e il cui presentimento è ciò che ci tocca maggiormente nella vita e nell'arte. »

Per natura, lettrici e lettori sono insulari; essi sono anche navigatori, presi dal testo, talvolta spinti al largo, talvolta riportati alla riva. (L'immaginario dell'isola sembra armonizzarsi bene con quel movimento che si impadronisce del lettore di fiction, esitante tra il mondo del testo che legge e il contesto del mondo nel quale legge, come tra il mondo e la lingua materna che lo struttura. Il lettore si entusiasmerebbe per le ricerche psicanalitiche di Marie Bonaparte su Edgar Allan Poe – il riferimento è chiaramente all'isola degli abissi e agli “abissi alfabetici” – così come per gli studi di Bachelard su *L'acqua e i sogni*.)

Questa oscillazione esprime in maniera sottile il dibattito, che si presume contemporaneo, tra l'attenzione e la distrazione. Proust lo tratta nel 1905 in una prefazione nota con il titolo Sulla lettura, il cui incipit sfida ancora il tempo: «Forse non esistono giorni della nostra infanzia che abbiamo vissuto così intensamente, come quelli che abbiamo creduto di abbandonare senza viverli, quelli che abbiamo trascorso con un libro preferito». Alla base della lettura letteraria resta un'ambiguità tra il contesto e il testo. Il lettore vi si trova in mezzo come tra due isole; egli legge tra testo e contesto e si ritrova in un inter – detto, ciò che potrei indicare come oltre – altro: un aldilà che è altro, qualcosa di ignoto verso il quale è attratto come un navigatore lo è dalle isole.

Considerare le isole come testi e il linguaggio come un oceano, considerare lettrici e lettori come degli isolani navigatori: non vorrebbe forse dire conoscere una verità dell'essere che diventa lettera, creatura antropoglica, una lettera dalla forma umana? Cosa racconterebbe, allora, il nostro navigare? Passare dalla figura del *fictionauta*, che definisco come l'addensamento della parte di sé che un lettore di fiction proietta in ciò che legge, a quella del navigatore, è come passare dall'Ulisse navigatore all'Ulisse viaggiatore interstellare. Questa prospettiva è stata proposta nel 1981 da una serie televisiva d'animazione franco-giapponese, *Ulysse 31*, ambientata nel trentunesimo secolo.

Per le isole le frontiere sono altrove, nelle acque territoriali, ai confini della realtà e dell'immaginario. In una prospettiva miticoanalitica, le isole e i viaggi da un'isola all'altra tracciano una linea che potrebbe essere la trascrizione di un metodo di lettura, quale richiamo alla celebre doppia metafora del mondo come libro e del libro come mondo, trasformandola in metafora dell'isola come libro e del libro come isola.

I nostri riferimenti letterari in questo contesto sono l'*Odissea* di Omero, *Mardi* di Herman Melville, *Le avventure d'Arthur Gordon Pym* di Edgar Allan Poe, *Flatland* di Edwin A. Abbott. Ogni isola, come ogni libro, offre una lettura di sé e viene rimessa in discussione dalla sua identità narrativa.

Lorenzo Soccavo: Membro dell'Institut Charles Cros (Paris) e ricercatore associato al programma di ricerca *Etica e Miti della Creazione*, Lorenzo Soccavo è ricercatore indipendente in prospettiva del libro e della lettura. Membro della Société internationale de mythanalyse (Montréal), è collaboratore scientifico della rivista di scienze umane e sociali *M@gm@* (Catania). Autore di diverse opere tra cui *Gutenberg 2.0, le futur du livre* (2007), è l'ideatore della prospettiva applicata al libro e alla lettura e interviene come consigliere in innovazione, relatore e docente. Il suo progetto *Bibliosphère* fa parte del Collectif i3Dim (incubatrice 3D immersiva) et diversi suoi prototipi di mediazione digitale sono sviluppati sulla piattaforma web 3D immersiva EVER (Environnement Virtuel pour l'Enseignement et la Recherche – Ambiente virtuale per l'insegnamento e la ricerca) dell'università di Strasburgo. Da due anni i suoi lavori sono orientati verso la ricerca delle condizioni necessarie per l'avvio di un processo di autonomizzazione delle lettrici e dei lettori delle finzioni letterarie.

L'insularità nella letteratura tra stereotipi e trasformazione delle identità culturali

Rosalba Perrotta

Scrittrice, già professoressa ordinaria di Sociologia, Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Catania

L'isola del tesoro, l'isola che non c'è, l'isola di Robinson Crusoe, Utopia, l'isola ideale di Tommaso Moro, l'isola idilliaca di *Paul e Virginie*... La nostra fantasia si nutre di mondi circondati dal mare: isole inventate e isole reali. L'Inghilterra di Jane Austen, delle sorelle Brönte, di Agatha Christie: tazze di tè, brughiera, dimore di campagna, fantasmi, biblioteche in legno di quercia. La verde Irlanda chiusa nel suo cattolicesimo bigotto, il Giappone di Mishima e il Giappone, ispirato ai manga, di Banana Yoshimoto. La Sardegna scabra e ancestrale della Deledda, di Gavino Ledda, di Fois, della Murgia: *Canne al vento*, *Padre padrone*, *In Sardegna non c'è il mare*, *L'Accabadora*.

Tra le isole narrate, la Sicilia occupa un posto di privilegio. L'hanno mostrata al mondo Verga, Pirandello, De Roberto, Brancati, Tomasi di Lampedusa, Sciascia... E, in tempi più recenti, Camilleri col suo commissario Montalbano, Simonetta Agnello Hornby, e una fioritura di nuovi scrittori. La Sicilia dei romanzi, dei film e delle fiction Tv è però spesso stereotipata: storie di Cumpari Turiddu e Donna Lola, di mafia e Gattopardi, di gallismo provinciale, di passioni irrefrenabili e morti ammazzati. Fichidindia, sole e mare blu.

La postmodernità sgomenta, e induce a cercare sicurezza nel recupero delle radici, spinge a rifugiarsi nella celebrazione del passato di cui si è sentito narrare. Abbiamo così l'affermazione di romanzi dove il dialetto ha una presenza massiccia e storie che ripropongono vecchi cliché: l'industria libraria cerca di attrarre il lettore proponendogli immagini rassicuranti perché già note, realtà dai contorni netti, facilmente decodificabili.

L'isola affascina e fa vendere. Gli autori avvertono quindi una spinta, talvolta esplicitata chiaramente dagli editori, a fornire un prodotto "tipico": dialetto, piatti tradizionali, panorami da cartolina. E personaggi che hanno la fissità di maschere: come se l'insularità fosse una malattia endemica o un indelebile marchio di fabbrica. Il brand "Sicilia" in certi casi viene già chiaramente annunciato nel titolo: attraverso il dialetto (*La criata Antonia*, *La mennulara*, *Panza e prisenza*), con il riferimento a dolci tipici (*Il conto delle minne*, *La pupa di zucchero*) o alle antiche ville isolate (*Le stanze dello scirocco*), o, anche, inserendo nomi di città: (*Bagheria*, *L'ultimo treno da Catania*). Nelle copertine poi: mare, sole, limoni, arance, fichidindia, palazzi barocchi. Nel blog *Sognando leggendo*, la recensione di un romanzo afferma: «riesce con il suo stile a ricreare le sensazioni e i profumi del Sud Italia, nella tradizione dei grandi successi ambientati in Sicilia»; e, a proposito dello stesso libro, la blogger *Libridinosa* commenta: «avrebbe potuto avere il profumo dei limoni di Sicilia (...) si riduce ad una cassata con poco zucchero e della ricotta acidula». Profumi del Sud, limoni, cassata... Queste le aspettative e questi i parametri.

In quanto "autrice siciliana" avverto la pressione del mercato ma, come sociologa, considero i cliché narcotico per la mente e fonte di pregiudizi. Nella Sicilia che io conosco non è sempre estate, non imperversano passioni estreme, e non tutte le donne sono brune e con gli occhi ardenti. Le lupare riguardano contesti ben precisi, e *sceccarelli* e fichidindia non sono diffusi come si crede. Nell'isola di cui io ho esperienza non dominano retaggi ancestrali: tradizione e novità coesistono, si contrappongono, e spesso si fondono tra loro. E allora? Allora cerco di soddisfare le aspettative del lettore che vuole "Sicilia" osservando e riflettendo su cosa ci sia effettivamente in me e intorno a me. Metto così nei miei romanzi l'estate e il sole ma anche l'inverno e i temporali: *L'uroboro di corallo* inizia, l'antivigilia di Natale, proprio in un pomeriggio di pioggia e raffiche di vento. Tra i cibi, oltre alla pasta alla Norma, alla cassata e ai cannoli, introduco i cappelletti in brodo, la bavarese, il radicchio trevigiano; e presento pure piatti nuovi, frutto di creatività e sperimentazione. Il dialetto compare solo di tanto in tanto, e *perlopiù* in forme italianizzate, come accade adesso.

Cerco di proporre personaggi variegati, complessi, in cui elementi vecchi e nuovi si scontrano, si incontrano e si mischiano. In *All'ombra dei fiori di jacaranda*, zoppa e orfana, la siciliana Arabella si costruisce una vita a sua misura: coltiva la propria mente, studia, viaggia, mette al mondo un figlio senza essere sposata... Nell'*Uroboro di corallo*, l'ultrasettantenne Anastasia, nata e cresciuta nell'isola, depressa per l'abbandono del marito, impara finalmente l'arte della disobbedienza (non è mai troppo tardi!) e piano piano si inventa una vita nuova. Nel raccontare storie siciliane, io vorrei indurre il lettore a riflettere, a diffidare degli stereotipi e allargare la sua visuale. Compito sia della buona letteratura sia delle scienze sociali, io credo, è quello di acuire lo sguardo, di opporsi ai luoghi comuni, e combattere i pregiudizi.

L'île des Sanguinaires : territoires de l'imaginaire au cinéma et vertiges de soi

Yannick Lebtahi

Professoressa associata, abilitata a dirigere ricerche in Scienze dell'informazione e della comunicazione, Università di Lille, GERICO

Il passaggio all'anno 2000, come simbolo del cambiamento del millennio, rappresenta un immaginario potente diventato occasione di creazione cinematografica. Dieci film realizzati in dieci paesi diversi sono stati prodotti nella collezione internazionale dal titolo « 2000 vu par » proposta dall'emittente *La Sept ARTE* con la direzione di Pierre Chevalier nel 1998. Per la Francia, il regista Laurent Cantet ha realizzato il mediometraggio *Les sanguinaires*. L'analisi filmica di questo racconto di fiction indaga la ricerca esistenziale di un uomo colpito da un'angoscia sfuggente: François, il personaggio principale, si esilia con la famiglia e qualche amico sull'Isola dei Sanguinari al largo di Ajaccio, nel tentativo di sottrarsi ai segni del tempo.

Alienato da numerosi miti, come quello di « rifugiarsi in campagna » o il voler rifiutare la tecnologia, François, utopicamente, tenta di escludersi dal mondo che si prepara con entusiasmo all'avvicinarsi della notte del 31 dicembre e quindi dell'anno 2000. Vedremo allora come, in uno scenario enigmatico e surrealista, questa forma di alienazione lo porterà a escludersi da sé stesso e come questa idea di chiusura nell'isola, dove il tempo è sospeso, rimandi allo spazio metaforico della condizione umana. I presupposti del regista deviano la prevedibilità del veglione di Capodanno per far spazio in maniera imprevedibile al naufragio delle certezze di François. Infatti, vedremo come la libertà vertiginosa si rivelerà al limite tra il disturbo identitario e la lucidità del personaggio, giungendo fino al mito della totale eliminazione dell'individualità.

Caratterizzata da un passato ricco e impregnato di mistero, l'Isola dei Sanguinari diventa il punto culminante della vertigine e fornisce un legame al reale. Territorio dall'immaginario sublimato, l'isola è rappresentata come un personaggio a sé, diventa come un corpo e dal punto di vista mitologico si avvicina a uno spazio in cui tra l'intimo e il collettivo, si confrontano i desideri.

Yannick Lebtahi è professoressa associata HDR in Scienze dell'Informazione e della Comunicazione all'Università Lille 3. Semiologa, analista dei media e realizzatrice di documentari, i suoi lavori riguardano soprattutto la storia e la teoria della televisione regionale, l'immagine e le sue sfide contemporanee.

Membro del laboratorio GERIICO Lille3 (Groupe d'Études de Recherches Interdisciplinaires en Information et Communication - Gruppo di Studi e di Ricerche Interdisciplinari in Informazione e Comunicazione) e membro associato del CEISME Paris3 (Centre d'Étude sur les Images et les Sons Médiatiques - Centro di Studio sulle Immagini e i Suoni Mediatici), è altresì direttrice scientifica e editoriale del CIRCAV (Cahiers Interdisciplinaires de la Recherche en Communication AudioVisuelle - Quaderni Interdisciplinari della Ricerca in Comunicazione Audiovisiva) e direttrice della collezione DeVisu presso le edizioni L'Harmattan.

Clinica psicoanalitica dell'insularità tra confinamento e apertura all'alterità

Giovanni Lo Castro

Ricercatore di Psicologia clinica, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Catania

Il parlessere è indissolubilmente legato al suo Altro. Il poterne fare a meno è un dei miti della contemporaneità, la cui funzione è quella di ridurre il carico di angoscia che deriva dalla dipendenza dall'Altro. Si tratta di una sofferenza pervasiva, cui non è possibile sfuggire e che produce, memori dell'*odi et amo* di Catullo, l'*odioamorazione* (hainamoration) di cui ci ha fatto cogliere la sottile logica Jacques Lacan. Ciascun essere umano vive l'esperienza dell'abitare un'isola: se stesso, che gli è in gran parte ignota e la cui esistenza gli ritorna attraverso lo specchio dell'altro. Egli è strutturalmente un'isola, anche se "nessun uomo è un'isola". La contingenza di abitare in un'isola, può fare in modo che il rapporto con l'alterità assuma la forma di un incontro con il Reale.

Giovanni Lo Castro: psicologo clinico, psicoanalista membro della SLP e della AMP, è Professore Aggregato di Psicologia Clinica alla Università degli studi di Catania. Insegna nei corsi di laurea in Psicologia, Scienze e tecniche psicologiche e in Medicina e Chirurgia, e in numerose Scuole Universitarie di Specializzazione, tra le quali quelle in Psichiatria e in Neurologia. Dirige l'Ambulatorio di Psicologia Clinica e Psicodiagnostica del Policlinico della Università di Catania ed è Presidente dell'Istituto Superiore di Studi freudiani *Jacques Lacan*, Scuola di specializzazione in psicoterapia, riconosciuta dal MIUR. Ha pubblicato articoli su riviste e capitoli di volumi, e presentato suoi interventi in convegni nazionali ed internazionali. Suoi principali campi di ricerca sono: le mutazioni della funzione paterna, le problematiche inerenti la sessuazione e l'uso del corpo, e le loro relazioni con i cambiamenti sociali.

Mitanalisi di una insularità (in)-cosciente

Vito Antonio D'Armento

Professore associato, docente di Sociologia della devianza e di Sociologia della marginalità e della devianza, Facoltà di Scienze della Formazione, Scienze Politiche e Sociali, Università del Salento, direttore del Centro Studi Qualitative Approach in Ethnography (AQuE) UniSalento

L'insularità *in*-cosciente (*non consapevole*) può essere assunta come metafora di una specifica connotazione di possibili ominidi *in*-colti della preistoria – espressioni di quell'età dei *giganti mutoli* che Vico riteneva "costretti" a comunicare con "segni" che solo recentemente l'etologia ha liberato dall'iniziale secchezza dei suoni gutturali per assegnare loro un decisivo *sfogo linguistico* che li ha ad un tempo emancipati e spiritualizzati. Un processo che non si è limitato a conseguire una generica "ominazione", per orientare semmai i consociati verso una propria *individuazione* così che ognuno possa acquisire la consapevolezza del surplus di energia collettiva che consente ai gruppi di rappresentarsi (in) una socialità consapevolmente critica in quanto partecipata dai singoli. La progressiva consapevolizzazione di una così complessa realtà (che pur essendo *esterna* risulta comunque tessuta dall'energia *interiore* dei singoli membri che "istituiscono" il sociale a mano a mano che interloquiscono nella socialità) consente al singolo attore di acquisire la *coscienza* dei due livelli in cui si dà la conoscenza: da una parte, quella dell'*auto*-coscienza in cui si è conformata la psiche – e dall'altra, la consapevolezza della forma emancipata della psiche in intelligenza. In questo senso, svolgendo il ragionamento metaforico, la coscienza individuale si potrà considerare come insularità (soggettività assoluta ed intima), anche se, oltre ad averne consapevolezza, è necessario che sia cosciente che con le altre soggettività condivide le medesime consapevoli conoscenze (ansie, agitazioni, timori, paure, inquietudini, pulsioni, occorrenze, bisogni ...). Un tale caleidoscopio di implicazioni logiche ed emotive, soggettive e collettive, si struttura necessariamente sui due fronti della *pura soggettività* come della *pura socialità* – e soprattutto necessita che dall'una all'altra strutturazione non si diano distinzioni incompatibili. Una premessa necessaria – questa! – per cogliere l'unica fonte delle due forme della coscienza e della conoscenza: come dire che la *coscienza soggettiva* si costituisce con lo stesso "verbo" che elabora la *conoscenza collettiva*.

Vito A. D'Armento: docente di Etnografia (Unisalento), dirige il “Centro Studi AquE” – *Qualitative Approach in Ethnography*; è stato *visiting professor* presso le Università di L'Avana (Cuba), di Valencia (Spagna), di Bucarest e Timisoara (Romania), di Paris 8 e Rennes 2 (Francia), di Tirana (Albania), di Madeira (Portogallo). Con Patrick Boumard, Ferdinando Sabiron Sierra *et alii.* ha fondato la *Société Européenne d'Ethnographie de l'éducation* (SEEE-Madeira), di cui è stato vice-Presidente ed è co-fondatore e Segretario Generale della *Société Internationale d'Ethnographie* (SIE-Paris). Ha fondato diverse collane editoriali, tra cui: “micro-macro” con Georges Lapassade e Patrick Boumard; “ecologici” con Rémi Hess e Christoph Wulf. È consulente scientifico della *Eurolink Foundation* di Bucarest. Tra le sue pubblicazioni, si segnalano: *L'etnografia storica* (2008); *Lingua e Natureza: orquestracao em tres movimentos* (2008); *Analisi istituzionale* (2009: con Remi Hess e Georges Lapassade); *Institution démocratique de la science ethnographique* (2010); *Tragedia della pedagogia* (2012); *Ri-scritture : tecnica ed espressione* (2014); *La recherche en éducation. Pluralité et complexité* (2015); *Etnografie del dissenso* (2017: con Patrick Boumard *et al.*).

Insularité : éthique d'une cognition synesthétique

Bernard Troude

Ricercatore, Société Française et Francophone d'Étique Médicale (SFFEM), Académie Internationale Éthique Médecine et Politiques Publiques (IAMEPH)

Ecco in poche parole una poesia che risponde a tutte le nostre domande. Domande che si pongono da ostacolo alla voglia di evasione, nonostante gli orizzonti geografici, alle distanze e le contraddizioni amorose, alle determinazioni di appartenenza a un essere e a un territorio chiuso. Domande che aprono una possibilità di risonanza con una vita sperata. Si tratta certamente di un'etica di essere nell'isola, per l'isola e di essere in sé stessi un'isola: comprendendo in ciò l'idea di insularità nella sua singolare complessità, correlata a una sofisticazione della parola e alla facoltà plastica del cervello. Per l'isola, come per altri soggetti/oggetti, l'opposizione geografica fondamentale è probabilmente tra superficie e profondità; senza dubbio tra profondità e piccolezza.

Essere insulare per natura e per nascita espone i limiti sinestetici ristretti alla periferia dell'isola, agli orizzonti percepiti dalle coste o dal punto più alto. Una persona « continentale » integra l'idea di isola ma non prende mai l'opzione di una geografia che si limiti alla periferia dell'isola : l'insularità attribuisce un primato all'insieme dell'isola senza concepire una storicità continentale. La mia percezione scientifica in questi discorsi/immagini evidenzia un polo di ricerche, una prospettiva che si oppone al Mondo tramite un sapere psicologico. Lo scopo sarà quello di definire le domande sulla sinestesia e la plasticità neuronale degli isolani con le risposte dei geografi o sociologi o con lo psicoterapeuta.

Il discorso analizzerà l'insularità collegandosi alle strutture argomentative della complessità delle sfide, e rivelerà la coerenza delle influenze transcontinentali e insulari. L'insularità è quella parte cieca nelle nostre cognizioni che padroneggia tutto e tutti su una terra tra cielo e acqua.

Bernard Troude: Ingegnere generale, Ingegnere Designer, Fotografo, Dr. in Scienze dell'arte e filosofia (Panthéon Paris 1), Ricercatore sulle Scienze del fine vita, Ricercatore sulla plasticità del cervello, Sociologo, Ricercatore corrispondente dell'Académie Internationale d'Étique Médicale (Accademia Internazionale di Etica Medica - AIEM), Ricercatore della Société Française et Francophone d'Étique Médicale (Società Francese e Francofona di Etica Medica - Sffem), Corrispondente / Ricercatore dell'Académie Internationale Éthique Médecine et Politiques Publiques (Accademia Internazionale Etica, Medicina e Politiche Pubbliche - IAMEPH), Corrispondente/ Ricercatore del Laboratorio Health & Palliative Care / New York e Normal (Chicago), Ricercatore associato del laboratorio plasticità del cervello Plastir.

Verso una nozione complessa dell'insularità: l'incontro di mare e di terra nella novella di Colapesce

Antonino Arrigo

Ricercatore e cultore della materia Critica letteraria e letterature comparate, Università di Enna Kore

La mitologia dell'insularità troverebbe un suo mito fondante in quella leggenda di Colapesce, rielaborata da Italo Calvino e discussa da benedetto Croce, dietro cui non può che allungarsi il tema archetipo del “fanciullo divino”. Da Dioniso ed Edipo, passando per Gesù, fino alle più moderne “riscritture” e riattualizzazioni letterarie, il tema del fanciullo è, forse, uno dei più fertili della letteratura di tutti i tempi e di tutte le latitudini. La metamorfosi del fanciullo in pesce sembrerebbe rimandare, ancora, alla figura mitologica di Proteo, «un “vecchio del mare” dalle virtù profetiche», le cui capacità di assumere forme diverse, potrebbero evocare – in chiave metanarrativa – le capacità metamorfiche del Mito e del Linguaggio. A testimonianza del suo carattere immanente, l'archetipo sembra testimoniare che l'essere «divino è una rivelazione dell'Essere onnipotente, che abita in ciascuno di noi» (J. Campbell), manifestazione della potenza desiderante dell'inconscio.

L'infanzia miracolosa, «dalla quale si vede che una manifestazione speciale del principio divino immanente si è incarnata nel mondo» (J. Campbell) sembra abbracciare in un unico contenitore tanto il sublime biblico quanto l'«oscuro», il «volgare», il *monstrum* della letteratura di massa. E così gli attributi prodigiosi del fanciullo Cola rimanderebbero a quelli del Gesù protagonista dei Vangeli e – in piena modernità – a quelli del fanciullo orfano protagonista del mito di Superman (U. Eco). Anche il celebre protagonista dei fumetti è, infatti, un fanciullo orfano. Come nota Umberto Eco, quella di Superman è una «immagine simbolica di particolare interesse. L'eroe fornito di poteri superiori a quelli dell'uomo comune è una costante dell'immaginazione popolare, da Ercole a Sigfrido, da Orlando a Pantagruel sino a Peter Pan». Ma non soltanto di quella popolare. L'immaginazione non possiede, infatti, due compartimenti stagno, uno *high brow* e l'altro *low brow*, è assai più «democratica» di quanto possiamo immaginare. Anche nel mito di Cola Pesce è attivo, dunque, il lavoro dell'archetipo, il lavoro dell'immaginazione che affonderebbe le sue radici nelle profondità dell'inconscio.

In una sorta di manifesto per un pensiero mediterraneo, Franco Cassano si fa portavoce di un recupero delle nostre radici greche. Radici che si configurerebbero, dunque, come assenza di radici, allignando in un posto limbo quale le coste. Un pensiero mediterraneo si affaccia sul mare e non ha paura del suo divenire e delle sue tempeste. Non il rifiuto del mare ma l'incontro di mare e di terra è quello che serve alla nostra società secondo il sociologo Cassano. L'incontro di mare (Mito) e di terra (Logos) diventa, dunque, la strategia che ci conduce verso una visione complessa delle dinamiche del mondo in cui viviamo. La società tardo moderna e globalizzata. Fatta, oggi come duemila anni fa, della ragione e del suo doppio: le passioni (R. Bodei). Con la differenza che la società odierna deve recuperare un pensiero offuscato da secoli di razionalità scientifica, analitica e riduzionista. Offuscato, paradossalmente, dai suoi «lumi» e dal suo determinismo che di quella stessa razionalità scientifica si è, a lungo, alimentato.

Al riparo dell'aut aut classico tra vero e falso, Edgar Morin inventa un pensiero complesso che esalta le contraddizioni, favorendo la dialogica. Un pensiero complesso e mediterraneo cresciuto all'ombra del suo «marranismo», della sua fede scettica e del suo dubbio da credente. Il pensiero Mediterraneo di Morin contiene, dunque, anche una critica ed un superamento dell'Illuminismo. Anche la ragione, infatti, può diventare un dogma, una divinità ed un feticcio. Laddove la religione e i miti, invece, al riparo dai dogmi non fanno altro che rendere complessa la ragione, dialogando con la parte *demens* di *Homo Sapiens*. La stessa parte che ha dato vita alla poesia, alla letteratura, alla sfera ludica e a quella estetica. Un pensiero complesso si fonda, dunque, sulla complementarità tra *Mithos* e *Logos*. Ce lo ricordano i miti e le fiabe.

Antonino Arrigo è dottore di ricerca in «Studi Inglesi e Angloamericani» e in «Metodologie della Filosofia». Da anni conduce ricerche sul mito, in relazione alla letteratura, all'arte e alle sue permanenze nella società tardo-moderna. Dal 2014 è borsista di ricerca presso la cattedra di Letterature Comparete dell'Università di Enna «Kore». Tra i suoi volumi ricordiamo: *René Girard. Cristianesimo, etica, complessità nella società globalizzata* (2014), *La balena nelle Langhe. Mito ed ermeneutica nell'opera di Herman Melville e Cesare Pavese* (2017), *Il ritorno del mito* (2018), ha pubblicato numerosi saggi e collabora alle riviste: «Sinestesie on-line», «Letteratura & Società», «Complessità» e «Rivista di Studi Italiani», del cui comitato scientifico è membro.

L'expression de la dualité à travers la métaphore de l'île dans *Mercure* et *Biographie de la faim* d'Amélie Nothomb **Souâd Benali-Mazouni**

Maître de conférences, docente e ricercatrice, Facoltà di Lingue straniera dell'Università d'Alger 2

Questa comunicazione si propone di mostrare come il testo di Amélie Nothomb indichi un significato contraddittorio tra la sua apparenza e il suo senso profondo. Un esempio evidente si trova già nell'accostamento di due figure tratte dall'opera romanzesca di questa autrice (*Mercure*, 1998 e *Biographie de la faim*, 2004). Infatti, il mare e l'isola sembrano essere in opposizione su diversi aspetti (chiusura/apertura, terra/acqua, ristretto/esteso, piatto/profondo, ecc.). In realtà, nei loro tratti semantici si rilevano molte similitudini.

Nella loro struttura simbolica e profonda, le due figure «l'isola» e «il mare» da un lato raggruppano tratti di apparente differenza, dall'altro racchiudono punti di somiglianza e complementarità; nasce da qui il tema del dualismo presentato in questo lavoro. Le due figure rappresentano, di volta in volta, il qui e l'altrove, la spiritualità e la materia, l'estraneo e il familiare, l'erranza e la sedentarietà, ciò che è represso e ciò che è manifesto, l'Uguale e l'Altro, il movimento e la pausa.

Il presente lavoro si propone di trattare il tema dell'insularità secondo la concezione bachelardiana dell'acqua e il mare. Attraverso la scelta di un approccio geocritico si esaminerà il luogo dell'isola (Mortes-frontières in *Mercure*) e dell'arcipelago (Vanuatu o le Nuove Ebridi in *Biographie de la faim*) in riferimento allo spazio marittimo che contiene l'isola, esaminando l'impatto di questi due romanzi sulle rappresentazioni note dei luoghi descritti.

Risulta quindi necessario il ricorso ad un'analisi e un approccio mitocritico per proporre una lettura simbolica del dualismo che si manifesta doppiamente nella costrizione e nell'opposizione, ma soprattutto nella complementarità.

Identità sociologica e mito di appartenenza: l'uso (o abuso?) virale, politico e religioso, della questione dei migranti

Francesco Paolo Pinello

Cultore di Sociologia generale, Università di Enna Kore

Il mito di Narciso e Eco. L'identità estrema che non vuole e non può conoscere l'alterità, il diverso da sé (Narciso), e l'alterità estrema che non vuole e non può conoscere l'identità (Eco). Di due estremi assolutizzanti si tratta. Di due punti di rappresentazione metaforica e mitica di un'unica retta concettuale polarizzata, utile proprio perché polarizzata e assolutizzabile nei suoi due estremi (internamente scissi), ma non assolutizzabile nei singoli punti che separano un estremo dall'altro, e che si situano tra l'uno e l'altro. Narciso, che respinge Eco innamorata di lui, si relaziona soltanto con se stesso e lo fa per proteggere se stesso, per sentirsi più sicuro, sempre più sicuro. Si chiude in se stesso, si isola. Nell'identità isolata in cui vive, egli, rispecchiandosi in essa, costruisce relazioni, anche profonde, con ciò che ritiene altro da sé, aprendosi paradossalmente a tale altro da sé, affidandosi e consegnandosi totalmente a tale altro da sé che non è se non la sua stessa identità, la sua stessa chiusura, il suo stesso isolamento. In lui ogni relazione sociale, poco per volta, implode, si destruttura, si nullifica, perde la sua funzione sociale, diventa mero potere assurdo nullificante, diventa paradossalmente relazione sociale autodistruttiva nella costruzione e nell'affermazione della stessa identità di Narciso, tanto in superficie quanto in profondità.

Nel diventare la sua stessa identità, nel costruirla in modo conflittuale e paradossale, tanto in superficie quanto in profondità, Narciso diventa cognitivamente deviante e, allo stesso tempo, costruendo un doppio di sé (la sua immagine riflessa), cerca di far valere e di imporre la sua identità, tendendo verso l'assolutezza, cercando di trasformare la realtà che lo circonda nel vano tentativo di assolutizzarla, di renderla assolutamente identica a sé.

Eco, invece, che è innamorata di Narciso, all'opposto, esiste soltanto in funzione della relazione con l'altro da sé. È eco dell'altro, di Narciso, non può vivere e esistere autonomamente, non può rispecchiare che l'altro da sé: Narciso. È condannata (da forze misteriose, mitiche, divine e umane allo stesso tempo, vitali) a vivere di riferimenti, di rimandi, di rispecchiamenti, di fughe da ogni tipo di chiusura, di isolamento, chiusure e isolamenti che la fanno soffrire, che la prosciugano (si faccia attenzione al tema delle forze misteriose, mitiche, divine e umane allo stesso tempo, vitali, perché, nell'analisi del mito di Narciso e Eco che qui propongo, ritorna nella migrazione di Kore, proprio mediante il fiore narciso che funziona da legatura simbolica metamorfica, da metamorfosi simbolica di simboli migranti). Eco è eco di Narciso e non è se non eco di lui, se non altro da sé.

Respinta da Narciso, addolorata e, poco alla volta, prosciugata, diventa un sasso in uno specchio d'acqua, in un lago, diventa un'isola in uno specchio d'acqua, in quello stesso specchio d'acqua, in quello stesso lago, in cui va a specchiarsi Narciso restando rapito dalla sua stessa immagine riflessa. Tale specchio d'acqua, tale lago, in un altro mito, nel mito di Kore, diventa il lago di Pergusa nell'isola di Sicilia e l'immagine riflessa di Narciso diventa l'apertura per la discesa agli inferi, di Kore/Proserpina, del sasso/Eco, a causa del suo rapimento/migrazione d'amore. Kore/Proserpina, quella Kore/Proserpina che, al contrario di Narciso e a parti invertite, si innamora di Ade e decide di trascorrere con lui, periodicamente, metà dell'anno, negli inferi.

È questo rapimento/migrazione d'amore di Kore, che avviene mentre Kore è intenta a raccogliere narcisi, è questa migrazione che trasforma l'insularità (il sasso nello stagno, l'isola, Eco prosciugata) in relazione sociale, in comunicazione, in dialogo, in facondia, che fa innamorare Kore/Narciso e Ade/Eco, l'una/uno dell'altro/altra, al punto che Kore/Proserpina, che non appartiene completamente né al mondo degli inferi né alla primavera, decide di ritornare ogni anno, periodicamente, da Ade, negli inferi, per vivere con lui il periodo invernale. È questo rapimento d'amore, è questa migrazione che consente di mettere, accanto al narciso, anche la spiga di grano come simboli, entrambi, di Demetra, che consente cioè la costruzione sociale di identità e di relazioni sociali ordinate e carismatiche/creative (la spiga).

All'inizio tra Narciso e Eco c'è un incontro, si instaura una interazione sociale, ma Narciso respinge Eco, non la rapisce a sé come invece Eco, innamorata, è rapita da lui (si faccia attenzione al tema del rapimento perché, nell'analisi del mito di Narciso e Eco che qui propongo, il rapimento ritorna nella migrazione di Kore/Proserpina). Si tratta di una interazione sociale che – mentre Narciso si isola e si chiude nella sua stessa identità e mentre Eco diventa eco di Narciso, trasfigurando fino al punto di non essere più nella società, ma un sasso/isola, altrove, in uno specchio d'acqua – si destruttura e si nullifica come interazione sociale, perché non si può dare interazione sociale, relazione sociale, costruzione sociale di identità, appartenenza (più o meno mitica), senza riconoscimento reciproco, senza comunicazione tanto superficiale quanto profonda, senza facondia e senza coinvolgimento emotivo, affettivo, senza dialogo nel riconoscimento reciproco e nel rispetto reciproco delle diverse identità dei dialoganti, dei costruttori di interazioni e di relazioni sociali, senza rapimenti d'amore, senza migrazioni, senza metamorfosi di simboli, senza eros e senza thanatos.

Da qui i riferimenti tra il mito di Narciso e Eco, analizzato mediante il mito di Kore, e i temi dell'identità sociale e della costruzione sociale e sociologica di identità, dell'appartenenza (più o meno mitica). Da qui anche i riferimenti ai profili religiosi della questione e alla possibilità di un uso, o di un abuso, virale (viralità delle rappresentazioni), politico-sociale e religioso, della questione delle migrazioni.

Francesco Paolo Pinello, cultore di Sociologia Generale, Giuridica e della Devianza presso l'Università degli Studi di Enna "Kore"; socio AIS, Associazione Italiana di Sociologia; già socio GRIS – Gruppo di Ricerca e Informazione Socio-religiosa; Presidente del Comitato LIDU di Enna, Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo (Federation Internationale des Ligues des Droits des l'Homme – AEDH, Association Européenne pour la défense des Droits de l'Homme); membro del Comitato Scientifico della Collana editoriale "In-between spaces: le scritture migranti e la scrittura come migrazione", Edizioni Sinestesie. Ha partecipato, in qualità di relatore, a convegni nazionali e internazionali. Tra i suoi lavori: *Profilo di una festa: il pane dei Burgisi e il Corteo di Cerere/Demetra*, in *Kore, la ragazza ineffabile*, Roberto Deidier (a cura di), Saggi di AA.VV., Donzelli Editore, 2018; *Sociologia della massoneria. Lavoro massonico e progettualità sociale*, Gruppo Editoriale Bonanno, 2017; *Le migrazioni tra secolarizzazione, pluralismo religioso e identità cattolica. Un profilo socio-religioso*, in AA.VV., *In-between spaces: percorsi interculturali e transdisciplinari della migrazione tra lingue, identità e memoria*, Arrigo-Bonanno-Chircop (a cura di), Edizioni Sinestesie, 2017.

L'isola della vedova di Tuxá: l'impatto sociale di una diga nel Brasile nord-orientale

Leandro Durazzo

PhP Candidate, Università Federale de Rio Grande do Norte

Até 1988, o povo indígena Tuxá do nordeste brasileiro vivia entre a margem do rio São Francisco e suas ilhas fluviais. Conta a tradição – e assim ouvimos muitas vezes, pela boca dos mais velhos – que havia mais de trinta ilhas ocupadas por eles, nas quais trabalhavam a terra e *trabalhavam* sua *ciência*, isto é, praticavam seus rituais e mantinham constante comunicação com os *Encantados*, mestres cosmológicos junto aos quais prestam respeito e buscam orientação. Entretanto, durante a década de 1980 houve a implantação de uma barragem rio abaixo. A hidrelétrica de Itaparica inundou as ilhas naquele trecho, bem como cobriu completamente algumas cidades às margens do curso d'água, entre as quais estava a antiga Rodelas, onde os Tuxá desde há muito habitavam. Os Tuxá foram realocados para a nova cidade, junto dos outros moradores do município. A companhia hidrelétrica responsável pela obra, CHESF, vinculada ao governo federal brasileiro, traçou alguns projetos de reassentamento e indenização aos atingidos pela barragem. Muitas famílias de trabalhadores rurais não-indígenas tiveram sua parte nos reassentamentos, mas os Tuxá se viram desatendidos: por serem povo indígena, a terra devida a eles – pela antiga aldeia inundada, bem como pela Ilha da Viúva – deveria ser concedida como uma terra de usufruto coletivo, e não como um reassentamento padrão, nem como propriedades particulares. Pela especificidade do caso indígena, e certamente por uma falta de vontade política dos responsáveis, ainda hoje os Tuxá não possuem sua terra demarcada, vendo-se há trinta anos como índios sem terra na qual voltar a plantar e viver. Mas a Ilha da Viúva, hoje submersa, ainda se faz presente como um lugar de habitação da memória tuxá.

Dois elementos nos permitem compreender a importância da Ilha da Viúva para os Tuxá contemporâneos, sejam aqueles mais velhos, que viveram na ilha e passaram pela mudança, sejam os mais novos, que sequer viram o rio antes da barragem. Primeiramente, a memória contada e recontada pelos anciãos, e mesmo pelos Tuxá adultos, sempre toma a vida na ilha como referência. Afinal, era lá que viviam a maior parte da semana, trabalhando nas roças e dançando o toré, um ritual lúdico e fundamental para a socialidade do povo, em que se dança e canta ao som dos *maracás*, oferecendo preces aos companheiros, humanos e não-humanos, vivos e *encantados*. Era lá também que se faziam os *trabalhos da ciência*, ou seja, os rituais mais secretos e restritos aos indígenas, nos quais a presença de não-índios era vetada. Para os Tuxá, é impossível pensar na vida atual sem a remissão à memória da Ilha da Viúva. Por mais que não houvesse luxo e excesso, e as dificuldades econômicas certamente se fizessem presentes, a memória da ilha recorda de um cotidiano de fartura, trabalho e convívio coletivo pouco visto atualmente. As roças plantadas, as árvores frutíferas, os peixes fartamente pescados e os abundantes animais de caça contrastam com a vida atual, em que o rio represado já não corre nem carrega consigo tantos animais para caça e pesca, e as árvores já não oferecem tantos frutos. Realocados em uma nova aldeia contígua à cidade e, por isso mesmo, urbanizada, a vida dos Tuxá de Rodelas já não se pauta por uma convivialidade tão constante e central como antes. Se na Ilha da Viúva as roças eram trabalhadas por diversas pessoas, favorecendo a circulação de sujeitos entre as áreas de plantio, essa mesma circulação permitia que se compartilhassem mais momentos de comensalidade, por exemplo, pois a fartura do plantio e da pesca oportunizavam momentos de refeições conjuntas. Ainda que hoje a aldeia de Rodelas apresente certa convivialidade e comensalidade, sobretudo entre grupos familiares e casas focais, a memória da ilha realça uma representação cuja ênfase atesta, por si só, sua importância contrastiva.

Um segundo acontecimento diz respeito à entrada de muitos Tuxá em cursos formais de educação superior em diversas universidades brasileiras. O acesso à academia e a certos repertórios não-indígenas, como as ciências ocidentais e o campo do discurso acadêmico, permite aos Tuxá lutarem por suas terras e pelo reconhecimento de sua causa agora em outro âmbito, complementar àquele dos movimentos indígenas que historicamente se consolidam em torno das relações com o Estado. Os indígenas não apenas vão aos órgãos reguladores atrás de seus direitos e do reconhecimento das dívidas

que ainda devem ser pagas: dentro das universidades, estudantes e pesquisadores tuxá começam a se fazer ouvir em espaços pouco ou nada acessados até os anos 1990. As áreas de abrangência dessa onda indígena na academia cobrem desde cursos mais pragmáticos para o atendimento à comunidade, como medicina e direito, até outros dedicados a refletir sobre os discursos e as representações sociais que se cristalizam sobre os povos indígenas, como ciências sociais e letras. Além de permitir a formação de professores, esse envolvimento dos Tuxá com áreas das ciências sociais e humanas os capacita para debater, nas arenas acadêmicas e sociais, com aqueles discursos hegemônicos e colonialistas que vêem os índios como representantes do passado ou sujeitos sem agência nem direitos, nada mais distante da realidade. Assim como nenhum homem é uma ilha, nenhum povo indígena se encontra ilhado em um passado mítico, e nenhuma ilha produtiva é deixada para trás apenas por ser atingida por um “grande empreendimento” estatal e desenvolvimentista: os jovens tuxá que hoje adentram o mundo acadêmico o fazem com a memória da Ilha da Viúva muito viva em suas mentes, e remam contra a maré de descaso político em busca de um futuro em que terão novamente as possibilidades de viver na terra e da terra, como o fizeram seus antepassados nas ilhas do rio São Francisco.

Leandro Durazzo, antropólogo, trabalha junto ao povo Tuxá de Rodelas, Bahia, para sua tese doutoral no Programa de Pós-Graduação em Antropologia Social da UFRN, Brasil. É bolsista CAPES.

La mitanalisi come strumento di empowerment e riscatto della marginalità

Salvatore Squillaci

Sociologo, docente di Demoetnoantropologia, Università degli Studi di Catania

La proposta è orientata ad ottimizzare, in maniera dinamica, funzionale e innovativa, contenuti, valenze e prospettive cognitive della mitanalisi integrabili con le finalità dei moderni processi socioeducativi, formativi e riabilitativi caratterizzanti la Mission delle diverse istituzioni, pubbliche o private, particolarmente impegnate nei percorsi di ideazione e attuazione progettuale mirati al recupero e al reinserimento sociale di particolari categorie giovanili, spesso stigmatizzate come devianti, criminali, oppure troppo marginali e fragili, quindi irrecuperabili per sempre. Nell'immaginario collettivo, fattori quali: l'elevato livello di problematicità comportamentale, la marginalità dis-valoriale, la complessità subculturale rivestita dai « gruppi differenziali », escuderebbe la capacità di raggiungere risultati ottimali nel trattamento riabilitativo attraverso particolari percorsi e azioni di rieducazione/formazione pro-sociale sul campo. Da ciò, le potenzialità teorico-pratiche della mitanalisi come espressione di un approccio educativo-formativo, integrato, innovativo ed olistico di ricerca-azione qualitativa applicata e dedicata, potrebbero risultare strumenti efficaci per attuare un processo di empowerment e una piena mindfulness individuale-collettiva, come base del riscatto degli attori sociali sopra menzionati nei confronti del pregiudizio e dello stigma sociale nefastamente insiti nell'immaginario collettivo.

In senso specifico, considerando il tema della mitanalisi con riferimento al fattore valoriale dell'*insularità* vista come “fatto totale”, specifico dell'essenza dell'Io e dell'Altro da sé, appare di fondamentale importanza, per la realizzazione del sé di ciascuno e di tutti, impegnarsi costruttivamente nei processi di scoperta, condivisione, responsabilizzazione, testimonianza praticata del significato qualitativo dell'Insularità e, soprattutto, della propria dignità insulare. Focus insularità: tradizione, memoria collettiva, miti, riti, culti, unicità multietnica, patrimonio culturale, fonti orali, leggende, *cunti*, storie di vita, autobiografie. Dimensione semantica: eredità immateriale etica-estetica, umanitaria-spirituale della reciproca discendenza, appartenenza, identità, anima loci, communitas, civitas, coesistenza civile rivolta al *bene comune*.

Salvatore Squillaci ha conseguito la laurea presso la Facoltà di Scienze Politiche di Catania. Ha lavorato come borsista-ricercatore per l'I.SVI., Dipartimento di Sociologia di Catania. Ha completato studi specialistici in Economia della Sicilia, Psicologia sociale, Antropologia culturale e Sociologia della salute. È stato sociologo dirigente presso il Dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze dell'ASP di Catania, occupandosi di organizzazione, formazione, ricerca-azione, progettazione, valutazione della qualità percepita “dal basso”, prevenzione primaria delle multivariate forme del disagio sociale, della violenza relazionale, della devianza e delle dipendenze problematiche/patologiche, vecchie e nuove, in ambito territoriale, penitenziario e scolastico. E' stato docente di Sociologia generale e Antropologia culturale in diversi insegnamenti, seminari, laboratori tematici e Master presso diversi Corsi di Laurea dell'Ateneo di Catania e della LUMSA. Studi e ricerche in progress: Promozione etnoantropologica della qualità delle relazioni umane e dei mondi vitali della comunità. Ricerca etnostorica, demoetnoantropologica e cultura della Tradizione nei contesti socio-educativi, territoriali, culturali e antropici. Fenomeno migratorio, Multiculturalismo, Multietnicità, Razzismo, Diritti umani, Fanatismo religioso, Terrorismo. Appartenenza, coesistenza e Alterità come patrimonio culturale comune; Postmodernità, cambiamento globale, nuovi riti e miti collettivi di moltitudini alla ricerca di un'identità; Processi di comunicazione social, dipendenze da ipertecnologia e formazione virtuale senza meta.

Miti e riti minori: analisi Istituzionale di una insularità bi-valente

Maria Lucia Pellegrino

Dottorato di ricerca in Scienze Umane e Sociali, Dipartimento di Storia Società e Studi sull'Uomo, Università del Salento

Alcuni ricercatori delle scienze sociali leggono i *riti minori* esclusivamente in base a supposte “connotazioni” empiriche – mentre altri li assumono come “determinazioni” soggettive: nel senso che se per un verso il soggetto “subisce” una dittatura dei sensi che filtrano le percezioni avvertite, per altro verso “costruisce” una rappresentazione di contenuti mentali ad esse riferibili. Un effetto dovuto all’ambivalenza linguistica, provocata da distinte strategie gnoseologiche del soggetto che deve limitarsi o a rilevare tratti distintivi dei *riti minori* (le *connotazioni empiriche*) o a narrarne le peculiari rappresentazioni mentali (le *determinazioni logiche*).

Condizioni che possono rientrare in un “ordine concettuale” che per un verso tende a rubricare le diverse cifrature semantiche nel protocollo di “connotazioni” che sono proprie dell’*ordine empirico* (descrittori) – mentre per altro verso tende a disporre il gradiente *ontico* in “determinazioni” che sono proprie dell’*ordine logico* (definizioni). Ne consegue che il *rito minore* può essere contestualmente rilevato – ben oltre l’*implicito* empirico – dalla forma *esplicita* di un “corrispettivo” *mito minore*. Come dire, allora, che il *rito minore* ha in sé una costitutiva bi-valenza che consente di annetterlo tanto al concreto mondo dell’empiria quanto alla sua rappresentazione logica. Una *partita doppia* che al soggetto è consentita dal “diverso” modo di giocare gli approcci con cui procede nella percezione gnoseologica. La quale percezione non riduce i *riti* ad *enti* del pensiero positivo, riconoscendoli piuttosto come *relazioni* – conseguendone la necessità di chiarire la *distinzione* tra le “cose” aggregate in strutture “concrete” e i “riti” annessi a strutture “simboliche”.

Maria Lucia Pellegrino è Dottore di ricerca in *Human and Social Sciences*; Cultore della materia in *Sociologia della marginalità e della devianza* ha espletato attività di ricerca e didattica presso l’insegnamento di *Etnografia* dell’Università del Salento. È socio fondatore della *Société Internationale d’Ethnographie* (Paris), di cui è Vice-Presidente. Autrice di diverse pubblicazioni, tra cui: *Etnografie* (2012: con Patrick Boumard e Vito A. D’Armento) *Una via etnografica al lavoro sociale* (2012); *Scritture e proto-scritture etnografiche* (2013); *L’école qui vient* (2015); *Etnografie del dissenso* (2017: con Patrick Boumard, Vito A. D’Armento, Antonio Carnevale e Maurizio Merico).

Imparando l'arte della gioia

Rossella Jannello

Giornalista, counselor, laureata in Scienze Sociali, Università degli Studi di Catania

Il presente contributo intende esplorare un interrogativo: esiste un archetipo femminile mediterraneo e siciliano in particolare? Crediamo di sì. Definirlo tuttavia non è facile. Apparentemente vittima predestinata e testimone sottomessa e silenziosa della Storia e delle storie, la donna siciliana ha invece sempre mostrato nel tempo, una capacità specifica di costruire la vita a dispetto degli eventi inseguendo caparbiamente i propri sogni, qualunque essi fossero. Quasi una angosciata consapevolezza della necessaria affermazione della sua differenza in quanto donna. Quasi un silenzioso matriarcato. Un’eco che ritroviamo nell’immaginario collettivo e nelle tradizioni popolari, dove il femminile mediterraneo viene rappresentato come dotato di una forza straordinaria e particolare, capace di esercitare un potere apparentemente sottomesso sul maschile. Ma anche nelle cronache, nelle storie e nei ricordi di famiglia, dove emergono le difficoltà grandi e minute e la loro tormentata relazione con gli uomini. Per questo saranno passati in rassegna alcuni esempi letterari, tratti da lavori di scrittrici ambientati fra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento, ma anche dai lavori conservati nell’Archivio della memoria e dell’immaginario dell’OdV Le Stelle in Tasca che mostrano non solo una grande voglia di narrare e narrarsi da parte delle donne, ma anche la necessità di riscoprire la propria forza nelle vicende drammatiche della vita.

Uno sguardo anche ad alcuni fatti storici che narrano di donne siciliane straordinarie, contemporanee e non, capaci di accendere la miccia della storia, o semplicemente di resistere per impedire che la storia le travolga. Infine uno sguardo all’arte e alla rappresentazione iconica e simbolica della donna mediterranea.

Rossella Jannello vive e lavora a Catania, dove è nata. Laureata in Scienze politico-sociali, counselor, giornalista professionista. Su “La Sicilia” di Catania ha scritto tante storie ordinarie e straordinarie di donne e di uomini, occupandosi di Lavoro, Sanità ed Emergenze sociali. Altre storie nei suoi racconti che si trovano in varie raccolte, nel saggio “Sogno Arcano” (La Parola, Roma, 2011, scritto in collaborazione con lo psicoanalista Riccardo Mondo), nel libro “La Bella Angelina” (Carthago, Catania, 2017) e nel numero monografico di M@GM@ - Rivista internazionale di scienze umane e sociali, in collaborazione con il sociologo Orazio Maria Valastro. Da counselor, collabora con l’Aspic di Catania nella formazione. È anche diarista dell’Archivio di Pieve Santo Stefano e scrittrice autobiografa dell’OdV Le Stelle in Tasca. Fa parte della giuria di Thrinakia, Premio internazionale di scritture autobiografiche, biografiche e poetiche, dedicate alla Sicilia.